

Proiezioni. Appunti sui test psicodiagnostici e il loro uso in sede di valutazione del minore straniero e della sua famiglia

Carlo Branchi

psicologo, dottorando di ricerca in Scienze antropologiche (Università di Torino)
[carlo.branchi@live.it, carlo.branchi@unito.it]

Ogni descrizione, spiegazione o rappresentazione è necessariamente in qualche senso una proiezione (to map)⁽¹⁾ degli elementi derivati dai fenomeni da descrivere su qualche superficie o matrice o sistema di coordinate.

Gregory BYTESON, *Mente e Natura. Un'unità necessaria*, (1984 [1979]): 71

L'esame contornato da tutte le sue tecniche documentarie, fa di ogni individuo un caso: un caso che costituisce nello stesso tempo un oggetto di conoscenza e una presa per un potere.

Michel FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*, (1993 [1975]): 209

Nel 1951 lo psicoanalista inglese Donald Winnicott propone di utilizzare il concetto di “area transizionale” per descrivere la cornice relazionale che sostiene le interazioni tra i genitori e il figlio nei primi anni di vita. Il reale si struttura nella mente del bambino come l’esito di un processo di creazione condivisa, che nel gioco trova la sua espressione esemplare. La nozione di “area transizionale” è stata largamente ripresa all’interno della tradizione psicoanalitica e si è ampliata fino a essere utilizzata per indicare la sovrapposizione tra i mondi immaginari di due soggetti in relazione. In questo filone, alcuni autori (ALIPRANDI M. - PELANDA E. - SENISE T. 2004) hanno suggerito di considerare i test psicodiagnostici come “oggetti transizionali”: non più meri strumenti tecnici, ma elementi che veicolano una relazione.

Mi pare questa una buona metafora per introdurre a una lettura stratificata del processo di consultazione psicodiagnostica. In particolare, il presente contributo vuole offrire una prospettiva critica sull’impiego dei test psicodiagnostici nei percorsi di valutazione psicologica che coinvolgono le famiglie di origine straniera. Il termine “test” sarà qui inteso nella sua accezione più generica, come:

«uno strumento di valutazione e di conoscenza dei processi psicologici che utilizza delle “modalità specifiche” nella sua costruzione, nella raccolta delle informazioni, nella conversione degli elementi raccolti in valori dai quali si possono fare inferenze sull’oggetto di studio» (TROMBINI G. - CHATTAT R. - BALDARO B. 1998: 26).

La scelta di dedicare una riflessione specifica a questo argomento nasce da alcune considerazioni.

Il radicarsi della presenza straniera nel tessuto demografico del nostro paese sta lentamente facendo emergere tra gli operatori dei servizi socio-sanitari italiani la necessità di predisporre percorsi e strumenti di valutazione diagnostica adatti all’utenza immigrata. Nonostante questa esigenza, le ricerche internazionali ed italiane che si sono occupate di questa tematica sono ancora poco conosciute. Inoltre, l’analisi della “situazione testistica” fornisce indicazioni valide per osservare nella sua globalità il processo di costruzione della diagnosi con l’utenza straniera. L’utilizzo degli strumenti psicodiagnostici con pazienti immigrati comporta infatti precise difficoltà, che interrogano rispetto a quali siano le strategie più efficaci per giungere ad una *valutazione psicologica oggettiva*⁽²⁾. Se all’interno di un percorso psicoterapeutico questa preoccupazione può non essere prioritaria, diverso è il caso in cui gli operatori della cura siano chiamati a esprimersi in merito agli interventi socio-assistenziali da attivare, alla valutazione delle competenze genitoriali nei procedimenti dinnanzi ai Tribunali per i Minorenni, all’avvio di programmi di sostegno specialistico in ambito scolastico. Di fronte alla richiesta di un parere argomentato, scientificamente credibile, comprovato da dati e osservazioni solide, il ricorso alla strumentazione testistica resta una delle alternative preferenziali. La tentazione di anestetizzare le inquietudini metodologiche tramite routinarie procedure di codifica è estremamente rischiosa, nella misura in cui forza i limiti di applicazione degli strumenti stessi. L’obiettivo delle prossime pagine sarà quindi fornire un sintetico inquadramento teorico e bibliografico che permetta di avvicinare il tema con maggiore consapevolezza, proponendo alcune piste di riflessione all’incrocio tra criteri psicometrici e sapere etnopsichiatrico.

L’astrazione della cultura: l’assessment con l’utenza straniera

L’utilizzo dei test come strumenti di conoscenza risponde al bisogno di ricavare osservazioni valide e attendibili ai fini diagnostici, tramite la costruzione di un sistema logico coerente, che guidi l’indagine e autorizzi le spiegazioni. Ogni test viene infatti predisposto con l’obiettivo di inda-

gare determinate dimensioni psicologiche (come, per esempio, i tratti di personalità, le abilità cognitive, gli indicatori vari di performance, i costrutti psicodinamici). Si costituisce di domande, prove o stimoli a cui il soggetto testato viene invitato a rispondere secondo le modalità previste da una consegna. Al termine della somministrazione i dati sono raccolti e codificati. La potenzialità del test consiste nel rendere i punteggi o le informazioni ottenuti confrontabili con quelli forniti da altri soggetti, così che possano emergere le caratteristiche di ogni profilo individuale. Perché ciò sia possibile, è necessario che il test venga validato e standardizzato, cioè che sia somministrato a un campione di popolazione da cui ottenere dei valori numerici (o un repertorio di risposte) che servano da norme di riferimento. Semplificando molto la questione, tramite il test si stabilisce la posizione del soggetto esaminato rispetto alla distribuzione dei valori ottenuti da questo campione di popolazione (MICELI R. 2004). Perché il test sia efficace dovrà quindi garantire una certa ripetitività e stabilità delle risposte più comuni e contemporaneamente essere sensibile alle variazioni individuali⁽³⁾.

La verifica della tenuta dell'approccio psicometrico si fa "numeri alla mano": l'utenza straniera ottiene risultati inferiori in buona parte delle prove di abilità e di performance mentre gli esiti dei reattivi di personalità risultano di difficile interpretazione (SUZUKI L. - PONTEROTTO J. G. 2008, DANA 2005). Gli autori che si sono interrogati sulla ragione di questi risultati hanno orientato le loro riflessioni attorno a quella che è stata definita la "variabile culturale". Le ricerche più consistenti sono state condotte nel contesto nord-americano, all'interno di un campo di ricerca denominato *cross-cultural e multicultural assessment*. Gli studi negli Stati Uniti sono stati stimolati dalla strutturale presenza di minoranze etniche nella composizione demografica del paese e dalla lotta per il riconoscimento di un egualitario accesso alle risorse educative, sociali e sanitarie (COLE M. 2004 [1996]; BEVILACQUA P. 2009).

Il dibattito in cui si inseriscono questi lavori è collocabile all'interno delle più ampie teorizzazioni in merito ai rapporti esistenti tra i concetti di "natura/mente/cultura". Schematicamente, le posizioni oscillano attorno a due polarità: da un lato si situano le ricerche cross-culturali, che muovono dal presupposto dell'esistenza di meccanismi psichici universali, cui le varie declinazioni culturali apporterebbero solo delle variazioni di tipo quantitativo; dall'altro lato la tradizione di ricerca riconducibile alla psicologia culturale asserisce il "ruolo formativo" (BRUNER J. 1992 [1990]) delle culture nel mediare la totalità delle esperienze umane⁽⁴⁾. All'interno della letteratura dedicata all'*assessment multicultural*, questa contrappo-

sizione si è sedimentata in una serie di antinomie. La prima riguarda il ruolo “distale o prossimale” da assegnare alla variabile culturale: nel primo caso “cultura”, “razza” o “etnia” sono introdotte nei disegni di ricerca come semplici variabili demografiche, categorie utilizzate senza una precisa definizione teorica ed empirica (DANA R. 2008: 115). «È come se la cultura fosse “fuori dalla persona” e fosse trattata al pari di una variabile quasi-indipendente sul piano concettuale e statistico» (ANOLLI L. 2004: 21). Al contrario, considerare la cultura come “prossimale” significa riconoscerne la centralità in ogni aspetto del processo di valutazione psicodiagnostica. La seconda dicotomia concerne la distinzione tra strumenti “etici ed emici”. Con strumenti “etici” si intendono tutti quei test che si credono applicabili universalmente perché ritenuti non influenzati da variabili di ordine culturale, descritti quindi come *culture-free*⁽⁵⁾. Gli strumenti “emici”, al contrario, sono realizzati appositamente per l’uso all’interno di un determinato gruppo culturale.

Il lavoro dei teorici dell’*assessment multiculturale* muove le sue riflessioni a partire da una decisa critica all’uso etnocentrico degli strumenti psicometrici. Scrive Dana:

«I test più diffusi sono misure *culture-specific*, impiegate come se fossero *culture general and universal*. Di conseguenza, questi test sono stati descritti in modo più accurato come pseudo etici, o etici derivati, o etici imposti. [...] Perché un test sia considerato come realmente etico, sono necessarie delle ricerche che ne dimostrino inequivocabilmente l’equivalenza cross-culturale. [...] I test principali sono stati costruiti, sviluppati e standardizzati con campioni formati da persone bianche di origine europea e americana, appartenenti alla classe media. [...] Ciononostante, questi test “etici imposti” sono stati applicati a tutte le persone negli Stati Uniti ed esportati in tutto il mondo come se fossero misure realmente etiche o valide universalmente, piuttosto che emiche rispetto alle comunità euro-americane» (DANA R. 2005: 10, 54). [La traduzione è mia, CB]

Per Dana e colleghi, una corretta valutazione psicodiagnostica deve iniziare con un buon “abbinamento” tra esaminato e testista: l’esaminatore deve essere formato nella conduzione dei colloqui con l’utenza straniera, aver sviluppato una buona conoscenza del contesto culturale di provenienza del paziente, essere cosciente delle proprie posizioni e attitudini nel sostenere “l’incontro interculturale⁽⁶⁾” e possedere sufficienti capacità linguistiche per permettere al paziente di esprimersi nella lingua che meglio padroneggia⁽⁷⁾. Inoltre, deve essere fatto tutto il possibile per favorire l’instaurarsi di una relazione positiva con il paziente, introducendolo alle finalità e alle modalità di conduzione del percorso diagnostico. Si passa poi alla selezione degli strumenti testistici più adatti, che richiede una

attenta valutazione del livello di acculturazione del paziente (CUELLAR I. - PANIAGUA F. 2000, DANA R. 2005, SUZUKI L. - PONTEROTTO J. 2008). Secondo questo schema teorico, che è importante ricordare nasce nel territorio americano dall'esperienza dell'incontro con pazienti appartenenti a gruppi etnici minoritari, solo in presenza di utenti con "un orientamento culturale" riconducibile agli schemi acculturativi dell'assimilazione e dell'integrazione⁽⁸⁾, è possibile utilizzare i test nella loro forma originaria, senza necessità di apportare correttivi allo strumento. Il presupposto di questa affermazione è che la misura del livello di acculturazione possa essere un buon indicatore per descrivere quanto il pazienti padroneggi l'"universo culturale" entro cui il test è stato costruito. Questo può avvenire solo quando la famiglia del paziente si sia radicata per diverse generazioni all'interno della società d'accoglienza (DANA R. 2005: 102). Qualora invece ci si trovi a condurre un percorso diagnostico con immigrati, è necessario utilizzare strumenti emici, cioè costruiti appositamente per il gruppo culturale di appartenenza dell'utente, o strumenti che siano stati tradotti⁽⁹⁾, adattati e standardizzati e di cui sia possibile valutare attentamente l'"equivalenza culturale" (VAN DE VIJVER F. - TANZER N. K. 2004).

Diversamente il rischio è di incorrere in quelli che vengono definiti *bias*, cioè errori diagnostici (VAN DE VIJVER F. - TANZER N. K. 2004; SUZUKI L. - PONTEROTTO J. 2008, DANA R. 2005, BEVILACQUA P. 2009, LE DU C. 2013). Nel campo dell'*assessment multiculturale* sono riconducibili a tre tipologie: i *bias di costruito*, in cui si incorre quando le dimensioni oggetto di misurazione non hanno le stesse caratteristiche e significati per il "gruppo culturale" in cui è stato costruito il test e per quello di appartenenza del soggetto testato; *bias di metodo*, relativi alle specificità della situazione testistica, tra cui il grado di consuetudine con la consultazione psicologica, le attese in merito al rapporto da tenere con l'istituzione o il servizio presso cui vengono condotti i colloqui, la familiarità con gli stimoli presentati e le modalità di risposta previste dal test; *i bias* legati a specifici *item*, che comprendono sia le proprietà statistiche di singole domande, sia difficoltà di comprensione o ambiguità nelle eventuali traduzioni.

Al termine della somministrazione delle batterie dei test, si allestisce una restituzione condivisa dei risultati con il soggetto esaminato, a sostegno di una visione collaborativa e negoziata del percorso psicodiagnostico (DANA R. 2005, BEVILACQUA P. 2009, LE DU C. 2013). Qualora la valutazione diagnostica non sia condotta rispettando le dovute attenzioni, il rischio è di incorrere in una forma di *bias* più generale, descritta come *cultural malpractice* (DANA R. 2005: 49). Il termine *malpractice* è traducibile come negligenza e, in ambito medico, malasania. I teorici dell'*assessment*

multiculturale insistono dunque sul riconoscimento delle dimensioni deontologiche connesse al lavoro con l'utenza straniera:

«la “competenza multiculturale” inizia con la dimostrazione di un comportamento rispettoso verso il cliente, sulla base della conoscenza della sua cultura, il riconoscimento dei limiti delle competenze del testista e l'enfasi sulle abilità necessarie per offrire una relazione di fiducia e una corretta interpretazione delle risposte. [...] L'*assessment* multiculturale richiede una attenzione critica e approfondita ad ogni passaggio nella costruzione del test e ad ogni ambito di applicazione per capire in quale misura ogni test sia appropriato, “equo” e utile per descrivere le caratteristiche di personalità per quell'individuo appartenente ad una determinata cultura» [La traduzione è mia, CB] (DANA R. 2005: 7, 10).

Non si tratta solamente di trovare strumenti psicometrici adatti per l'utenza straniera, ma di sviluppare strategie che sappiano interrogare le “differenze culturali” e se ne servano come una leva per analizzare il permanere di effetti discriminatori nell'accesso ai servizi socio sanitari (CUELLAR I. -, PANIAGUA F. 2000).

L'esame e le sue genealogie

Il dialogo con il sapere antropologico ed etnopsichiatrico consente di inquadrare le criticità presenti anche in una prospettiva psicodiagnostica così orientata. Per farlo è opportuno partire dall'analisi di due elementi della grammatica statistica: il concetto di operativizzazione della teoria (CORBETTA P. 2003, ERCOLANI A. - PERUGINI P. 2000) e quello di campione normativo.

Con il primo termine ci si riferisce alla traduzione empirica dei costrutti teorici da analizzare, così da darne una definizione operativa che li renda misurabili (si pensi ad esempio alla trasformazione del concetto di intelligenza nel valore del Q_1). Detto altrimenti, si tratta di definire l'insieme delle procedure e delle regole che consentano la codifica del fatto osservabile in un dato (MICELI R. 2003). Costrutti come “cultura/variabile culturale/acculturazione”, “etnia/identità etnica”, “razza/identità razziale” sono rilevanti nella misura in cui ne venga dimostrata l'incidenza nelle procedure psicodiagnostiche. La riduzione di questi concetti al campo prettamente empirico, espone a una rilettura essenzialista e decontestualizzata di queste dimensioni. Si prenda ad esempio la nozione di acculturazione: da un lato la valutazione del livello di acculturazione, attraverso apposite scale, impone all'esaminatore l'osservazione del processo di costruzione identitaria del paziente e una

rigorosa verifica dell'applicabilità dei propri strumenti; dall'altro lato, il modello proposto è eccessivamente lineare e fatica a rendere conto delle dinamiche di contaminazione e meticciamiento con cui le singolari traiettorie personali e familiari si confrontano, lasciando inoltre sullo sfondo il contesto sociale e politico.

Il secondo termine, il campione normativo, è il gruppo di persone scelto per ricavare i valori di riferimento in base ai quali verranno interpretati i risultati dei soggetti esaminati. La composizione del campione dovrebbe essere il più possibile rappresentativa della popolazione cui verrà somministrato il test, per variabili demografiche, sociali e culturali. Nella creazione dei campioni normativi si fa ricorso a categorie "etniche-geografiche" molto generiche (ad esempio per il contesto statunitense, si è fatto largo uso di etichette come quelle di "Ispanici", "Afro-americani", "Asiatici"). È chiaramente un artificio statistico, che risponde alla necessità di ridurre le differenze nei punteggi disponendo di norme più affidabili, nell'impossibilità teorica e pratica di ottenere campioni perfettamente rappresentativi (MALGADY R. - MALGADY G. 2008), ma questa procedura mostra una serie di rischi. Il primo è un esito che può apparire paradossale: la "variabile culturale", nei disegni di ricerca psicometrici, svanisce nel momento stesso in cui viene evocata (BENEDUCE R. 2014). Riconosciuta la sua influenza sui risultati, è richiesto un adattamento puntuale dello strumento in modo da tarare i punteggi, annullandone gli effetti. Se questo risponde alla priorità di prevenire il pericolo di errori diagnostici, d'altro canto si opera una sorta di mascheramento, che impedisce di analizzare attentamente che cosa di ciò che viene definito come "culturale" intervenga nelle meccaniche dell'esame.

Un secondo aspetto concerne direttamente l'utilizzo performativo che viene fatto di queste "categorie etniche". Joane Nagel, studiando i processi di creazione e ricreazione dell'etnicità e della cultura, descrive l'identità etnica come l'esito costruito e negoziato di una doppia definizione, contemporaneamente interna ed esterna (NAGEL J. 1994). Tra le forze esterne che orientano le scelte identitarie, l'autrice si sofferma sulle politiche migratorie dei governi e sulla trasformazione delle "nomenclature etniche" utilizzate durante i censimenti. In un curioso articolo, Lee e Tafoya descrivono le modifiche nelle diciture disponibili all'interno dei questionari dei censimenti statunitensi e, più dettagliatamente, in che rapporto siano tra loro le opzioni scelte per "etnia", "razza" e "discendenza" nelle risposte dei cittadini appartenenti alle minoranze (LEE S. - TAFOYA S. 2006). In entrambe le ricerche emerge come le persone tendano a definirsi secondo la valutazione dei possibili vantaggi politici e dei rischi di stigma-

tizzazione e come l'uso delle "categorie etniche" si modifichi rispondendo alle pressioni storiche e sociali. Scrive a proposito Ugo Fabietti:

«chiedersi che cosa vi sia "dietro" ai nomi delle etnie scaturiti dalla dialettica tra stato, immagine interna e produzione esterna dell'identità significa domandarsi quale sia la struttura delle relazioni intersocietarie al cui interno i gruppi sono legati da un sistema di relazioni di tipo politico suscettibili di apparire solo in maniera contrastiva» (FABIETTI U. 1998: 50).

Diventa quindi fondamentale domandarsi che cosa i concetti di "razza", "cultura" e "etnia" ci permettano di pensare e come ci autorizzino a farlo (WOLF E. ET ALL. 1994).

«L'impiego del termine *etnia* [...] nel momento in cui serve a designare dei gruppi fittiziamente dotati di una irriducibile identità linguistico-storico-culturale, "frantuma" la complessità del "fenomeno umano" e lo "cristallizza" in una serie di isolati discontinui che si prestano ad essere classificati, comparati e intellettualmente – oltre che politicamente – dominati» (FABIETTI U. 1998: 59).

Il rischio che lo scivolamento tra i concetti di cultura, etnia e razza rinforzi dinamiche di esclusione è reale: la reificazione e la manipolazione delle categorie psicometriche può acquisire un potere discriminatorio. È questa la tesi che anima il brillante lavoro *The Mismeasure of Man* (GOULD S. 2006 [1996]), in cui Gould ricostruisce la genealogia dei modelli psicometrici utilizzati per misurare l'intelligenza. Il testo è un'efficace sintesi storica, che permette di riflettere su quali siano stati i presupposti epistemologici che hanno fondato le basi della statistica applicata in campo psicologico. Egli dimostra come alcuni tra i padri della psicomетria abbiano utilizzato la scienza della misurazione mentale a servizio dei dettami del determinismo biologico, del darwinismo sociale e dell'eugenetica, marchiando come geneticamente inferiori le popolazioni rappresentabili come minoranze etniche. Alcune di queste posizioni avrebbero poi sostenuto, tra le altre, proposte politiche come l'inopportunità di estendere l'accesso al sistema scolastico, per l'incapacità innata di alcune "razze" e di alcuni strati sociali di apprendere. Se questo può apparire un argomento vetusto, è bene ricordare che sono stati pubblicati nel 1994 il libro *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life* (HERRNSTEIN R. - MURRAY C. 1994) e nel 2005 un'importante monografia dei lavori di Jensen: entrambi i testi sono scritti da affermati autori americani che hanno sostenuto l'ereditarietà dell'intelligenza su base genetica e l'esistenza di differenze significative nel QI tra le razze. La tradizione scientifica occidentale, e la psicomетria non fa eccezione, è segnata dal razzismo⁽¹⁰⁾ (GRAHAM R. 1997).

La validità ecologica

In conclusione, possiamo descrivere i test come artefatti prodotti all'interno di una precisa tradizione scientifica che veicola una implicita definizione di "differenza culturale". La relazione tra testista e soggetto esaminato è stretta tra le maglie delle procedure istituzionali stabilite nei servizi di cura, presa nella complessa trama delle traiettorie familiari e personali che caratterizzano l'esperienza della migrazione, attraversata dalle frontiere continuamente riprodotte dalle logiche della governamentalità migratoria che definiscono le modalità dell'accesso ai servizi socio-sanitari. Nella conduzione della consultazione psicodiagnostica diventa quindi vitale, in linea con le riflessioni proposte dai teorici dell'*assessment multiculturale*, sviluppare un pensiero metodologicamente inflessibile e rigoroso, costruito attorno ad un'attitudine riflessiva e all'osservazione attenta dei limiti di applicazione dei propri strumenti. L'assenza di una formazione specifica all'uso dei test con i pazienti immigrati, una scarsa conoscenza delle possibilità di utilizzo di ogni strumento, la mancanza di competenze relative al contesto culturale e sociale da cui proviene la persona esaminata, l'impossibilità per il paziente di utilizzare la propria lingua di origine, di avvalersi di versioni tradotte dei test o di poter essere ascoltato con l'ausilio di un mediatore culturale, rendono di fatto la valutazione psicodiagnostica non attendibile.

La sfida nella progettazione di un percorso psicodiagnostico con pazienti stranieri, diventa quindi quella di proporre una valutazione negoziata e in parte condivisa, che possa rendere conto delle trasformazioni psicoculturali proprie dell'esperienza migratoria, adottando un modello interdisciplinare⁽¹⁾ ed ecologico⁽²⁾, sensibile alle determinanti sociali, storiche e politiche, nella direzione di perseguire quella che Cole, provocatoriamente, definisce come validità ecologica:

«una ricerca ecologicamente valida deve realizzare tre condizioni: (1) mantenere l'integrità delle situazioni di vita reale che è chiamata ad analizzare; (2) restare fedele ai più ampi contesti sociali e culturali da cui proviene il soggetto; (3) essere coerente con la definizione che i partecipanti danno della situazione. [...] Fin quando il sistema chiuso degli psicologi non coglierà veridicamente gli elementi del sistema aperto di cui dovrebbe essere un modello, i risultati sperimentali traviseranno sistematicamente il processo vitale da cui derivano. La questione della validità ecologica diviene così la questione della violenza perpetrata nei confronti del fenomeno tramite le procedure analitiche impiegate. In questo senso pensiamo che l'invalidità ecologica sia insita nelle stesse procedure standardizzate dei test» (COLE M. 2004 [1996]: 195, 214).

Note

⁽¹⁾ Il termine inglese originale viene indicato tra parentesi dal traduttore italiano e qui mantenuto.

⁽²⁾ Con l'espressione "valutazione oggettiva" si sottolinea l'esigenza del rigore scientifico e metodologico nella stesura delle valutazioni, che coincide con l'adempimento del mandato deontologico di un giudizio responsabile e non discriminante. Negli Stati Uniti questo impegno è stato riassunto all'interno di una serie di linee guida, tra cui quelle diffuse nel 2003 dall'*American psychological association* (APA 2003). L'ampio dibattito attorno alla nozione di oggettività, al processo circolare dell'osservazione, alla natura costruita del dato empirico non è qui affrontabile. Una sintesi è presentata nel primo volume del lavoro di Corbetta (CORBETTA P. 2003), mentre per un approfondimento a partire da una prospettiva costruttivista e dell'epistemologia della complessità si rimanda alle opere di Ceruti (CERUTI M. 2006, 2009), Bateson (BATESON G. 1977 [1972], 1984 [1979]) e Morin (MORIN E. 2002 [2001], 2007 [1986]).

⁽³⁾ Non è possibile descrivere in questa sede le differenze che esistono tra le varie tipologie di test, in particolare tra test quantitativi e reattivi proiettivi. Per una presentazione generale degli strumenti si veda Granieri (GRANIERI A. 1998), mentre per l'utilizzo degli stessi con l'utenza straniera si rinvia ai testi indicati nella bibliografia.

⁽⁴⁾ Per un approfondimento del dibattito si vedano i testi di Mantovani (MANTOVANI G. 1998, 2008), i lavori di Cole (COLE M. 2004 [1996]), Anolli (ANOLLI L. 2004) e Mazzara (MAZZARA B. 2007). Tra i principali lavori riconducibili alla psicologia culturale, si ricordano Bruner (1992 [1990]) e Rogoff (ROGOFF B. (2004 [2003])), mentre l'*Handbook of cross-cultural psychology* (BERRY J. - POORTINGA Y. - PANDEY J. 1997) è un esempio dell'approccio cross-culturale.

⁽⁵⁾ Da un punto di vista antropologico ed etnopsichiatrico, una posizione di questo tipo è teoricamente insostenibile. Per approfondimenti si vedano COLE M. (s.a., 2004 [1996]), BENEDEUCE R. 2014, LE DU C. 2013, ROGOFF B. (2004 [2003]) HARKNESS S. - SUPER C. (2009 [2008]).

⁽⁶⁾ Ciò che Georges Devereux (DEVEREUX G. 1978 [1970]) ha definito come "controtransfert culturale".

⁽⁷⁾ Bevilacqua, nel corso della ricerca condotta presso i servizi socio-sanitari di Milano, descrive come positivo l'inserimento della figura del mediatore linguistico-culturale anche durante l'*assessment* psicologico (BEVILACQUA P. 2009).

⁽⁸⁾ Gli esiti del "contatto" interculturale sono riconducibili a quattro posizioni: assimilazione, integrazione, separazione e marginalizzazione. Si veda Mancini per una sintesi di questi modelli (MANCINI T. 2009).

⁽⁹⁾ La traduzione e l'adattamento di un test in un'altra lingua è un'impresa complessa e minuziosa (si veda FABRI M. 2008: 203, ITC 2005).

⁽¹⁰⁾ La storia degli imperi coloniali è in questo senso esemplare. Roberto Beneduce (2007) ricostruisce come i medici psichiatri che prestarono servizio nei territori governati dalle amministrazioni coloniali, non si siano sottratti all'utilizzo degli strumenti psicometrici, ma ne abbiano al contrario incentivato l'impiego. Si rimanda in particolare alle considerazioni sulla diversa applicazione del T.A.T. da parte di Frantz Fanon ed Henri Collomb e sulla creazione del T.A.T. Congo ad opera di Ombredane.

⁽¹¹⁾ L'etnopsichiatria, nella complessa impresa di coniugare ricerca antropologica e psicologia, rappresenta da questo punto di vista un sapere imprescindibile per una corretta comprensione e valutazione diagnostica.

⁽¹²⁾ Molto interessante a questo proposito la presentazione nell'articolo di Bevilacqua [BEVILACQUA P. 2009] di due modelli di valutazione specifici per i bambini, il *Comprehensive assessment* e il *Biocultural assessment*, costruiti attorno all'esigenza di integrare le risultanze psicodiagnostiche con osservazioni ed informazioni ricavate attraverso l'impiego di modalità molteplici di raccolta dei dati e con il coinvolgimento di più interlocutori.

Bibliografia ragionata

Letteratura internazionale

Il riferimento principale per approfondire l'utilizzo dei test con l'utenza straniera in un'ottica psicometrica è l'*Handbook of multicultural assessment. Clinical, Psychological, and Educational Applications*. Giunto alla terza edizione (SUZUKI L. - PONTEROTTO J. 2008), è organizzato in una parte teorica iniziale e in una seconda sezione dedicata all'analisi dei test (sia quantitativi che proiettivi) in cui vengono presentate dettagliate ricerche sulla tenuta psicometrica degli strumenti, anche in ambiti di intervento specialistici (es. disabilità, valutazioni in ambito peritale, valutazioni neuropsicologiche). Si ricordano poi i lavori di Richard Dana (DANA R. 2000, 2005), in cui il rigore metodologico e l'insistenza sull'importanza di una formazione specifica per il testista che voglia occuparsi di utenza straniera, si accompagnano alla denuncia degli effetti discriminatori connessi alla conduzione acritica della pratica psicodiagnostica. Nei suoi testi (in particolare DANA R. 2005) sono presenti intere trascrizioni di test somministrati e commentati.

Letteratura in lingua italiana

I contributi principali in italiano sono il lavoro di Patrizia Bevilacqua [BEVILACQUA P. 2009] e la traduzione del testo di Catherine Le Du [LE DU C. 2013], che è un'ottima introduzione alla prospettiva etnopsichiatrica proposta da Marie Rose Moro. I testi descrivono suggerimenti e strategie pratiche su come ripensare la situazione testistica in funzione dell'utenza straniera, in particolar modo con i minori. Inoltre, entrambi i lavori presentano il TEMAS, test proiettivo di tipo narrativo, sviluppato da Giuseppe Costantino negli Stati Uniti (COSTANTINO G. 1987, COSTANTINO G. - DANA R. - MALGADY R. G. 2007), appositamente pensato nell'idea degli autori per un'utenza "multiculturale" e adattato per l'utilizzo in Italia proprio da Bevilacqua, insieme a Fantini e Aschieri (BEVILACQUA P. - FANTINI F. - ASCHIERI F. 2010).

Altre indicazioni si possono trovare nel lavoro di Harkness e Super (HARKNESS S. - SUPER C. 2009 [2008]), Rogoff (ROGOFF B. 2004 [2003]), Mantovani (MANTOVANI G. 2008), Anolli (ANOLLI L. 2004) e nella traduzione italiana dell'articolo Van De Vijver e Tanzer (VAN DE VIJVER F. - TANZER N. K. 2004).

Bibliografia

ALIPRANDI Mariateresa - PELANDA Eugenia - SENISE Tommaso (2004), *Psicoterapia breve di individuazione*, Universale economica Feltrinelli, Milano.

ANOLLI Luigi (2004), *Psicologia della cultura*, Il Mulino, Bologna.

APA (2003), *Guidelines on Multicultural Education, Training, Research, Practice and Organizational Change for Psychologists*, <http://www.apa.org/pi/oema/resources/policy/multicultural-guidelines.aspx>.

BATESON Gregory (1977 [1972]), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, [ediz. orig.: *Steps to an ecology of mind; collected essays in anthropology, psychiatry, evolution, and epistemology*, Chandler Pub., San Francisco, 1972].

BATESON Gregory (1984 [1979]), *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano, [ediz. orig.: *Mind and nature. A necessary unity*, Hampton Press, New Jersey, 1979].

BAUBET Thierry - MORO Marie Rose (2013), *Psychopathologie transculturelle*, Elsevier Masson, Paris.

BENEDUCE R. (2014), *L'epopea dei figli rubati. Un legame esposto, un panopticon su miniatura*, "Mino-riustizia", n. 4, 2014, pp. 135-148.

BENEDUCE Roberto (2007), *Etnopsichiatria*, Carocci, Roma.

- BERRY John W. - POORTINGA Ype H. - PANDEY Janak (1997), *Handbook of cross-cultural psychology. Vol. 1: Theory and method*, Allyn & Bacon, Boston.
- BEVILACQUA Patrizia - FANTINI Francesca - ASCHIERI Filippo (2010), *TEMAS. Tell-Me-A-Story*, Giunti O.s., Firenze.
- BEVILACQUA Patrizia (2009), *La valutazione diagnostica dei bambini e degli adolescenti migranti*, pp. 238-286, in CATTANEO Luisa - DAL VERME Sabina (curatrici), *Terapia transculturale per le famiglie migranti*, Franco Angeli, Milano.
- BRONFENBRENNER Urie (2002 [1979]), *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna, [ediz. orig.: *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1979].
- BRUNER Jerome (1992 [1990]), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, [ediz. orig.: *Acts of meaning*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1990].
- CERUTI Mauro (2006), *La danza che crea. Evoluzione e cognizione nell'epistemologia genetica*, Feltrinelli, Milano.
- CERUTI Mauro (2009), *Il vincolo e la possibilità*, Raffaello Cortina, Milano.
- COLE Michael (2004 [1996]), *Psicologia culturale*, Edizioni Carlo Amore (Firera & Liuzzo Group), Roma, [ediz. orig.: *Cultural psychology: A once and future discipline*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1996].
- COLE Michael (s.a), *The Illusion of Culture-free intelligence Testing*, s.e., San Diego.
- CORBETTA Piergiorgio (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. I, I paradigmi di riferimento*, il Mulino, Bologna.
- COSTANTINO Giuseppe - DANA Richard - MALGADY Robert G. (2007), *TEMAS (Tell-Me-A-Story). Assessment in Multicultural Societies*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah.
- COSTANTINO Giuseppe (1987), *TEMAS (Tell-Me-A-Story) cards*, Western Psychological Services, Los Angeles.
- CUELLAR Israel - PANIAGUA Freddy (2000), *Multicultural Mental Health*, Academic Press, San Diego.
- DANA Richard H. (2000), *Handbook of cross-cultural and multicultural personality assessment*, Erlbaum Associates, Mahwah.
- DANA Richard H. (2005), *Multicultural Assessment. Principles, applications and examples*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah.
- DANA Richard H. (2008), *Clinical diagnosis in multicultural populations*, pp. 107-131, in SUZUKI Lisa A. - PONTEROTTO Joseph G. (curatori), *Handbook of multicultural assessment 3rd Ed. Clinical, Psychological and Educational Applications*, Jossey-Bass, San Francisco.
- DEVEREUX Georges (1978), *Saggi di etnopsichiatria generale*, Armando Editore, Roma, [ediz. orig.: *Essais d'ethnopsychiatrie générale*, Gallimard, Paris, 1970].
- ERCOLANI Anna P. - PERUGINI Marco (2000), *La misura in psicologia. Introduzione ai test psicologici*, LED Edizioni Universitarie, Milano.
- FABIETTI Ugo (1998), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma.
- FABRI Mary (2008), *Cultural adaptation and translation of assessment instruments for diverse populations: the use of the Harvard Trauma Questionnaire in Rwanda*, pp. 195-219, in SUZUKI Lisa A. - PONTEROTTO Joseph G. (curatori), *Handbook of multicultural assessment 3rd Ed. Clinical, Psychological and Educational Applications*, Jossey-Bass, San Francisco.
- FANON Frantz (2011), *Decolonizzare la follia. Scritti sulla psichiatria coloniale*, saggio introduttivo e cura di Roberto BENEDEUCE, Ombre Corte, Verona.
- FOUCAULT Michel (1993 [1975]), *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, [ediz. orig.: *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975].
- GOULD Stephen Jay (2006), *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo*, Il saggiaatore, Milano [ediz. orig.: *The Mismeasure of Man*, W. W. Norton & Company, New York, I ediz. 1981, II ediz. ampliata 1996].

GRAHAM Richards (1997), *'Race', Racism and Psychology. Towards a reflexive history*, Routledge, London.

GRANIERI Antonella (1998), *I test di personalità: quantità e qualità*, Utet Libreria, Torino.

HARKNESS Sara - SUPER Charles M. (2009 [2008]) *Perché è così difficile sottoporre i bambini africani ai test?*, pp. 291-299, in LEVINE Robert A. - NEW Rebecca S. (curatori), *Antropologia e infanzia. Sviluppo, cura, educazione: studi classici e contemporanei*, Raffaello Cortina, Milano, [ediz. orig.: *Anthropology and Child Development: A Cross-Cultural Reader*, Wiley-Blackwell, Malden, 2008].

HERRNSTEIN Richard J. - MURRAY Charles (1994) *The Bell Curve: Intelligence and Class Structure in American Life*, Free Press, New York.

ITC: INTERNATIONAL TEST COMMISSION (2005), *Guidelines for Translating and Adapting Tests*, https://www.intestcom.org/files/guideline_test_adaptation.pdf.

LE DU Catherine (2013), *Tests psychologiques et facteurs culturels*, pp. 103-142, in BAUBET Thierry - MORO Marie Rose (curatori), *Psychopathologie transculturelle*, Elsevier Masson, Issy-les-Moulineaux [trad. Italiana della I ediz.: *Psicopatologia transculturale. Dall'infanzia all'età adulta*. Koiné, Roma, 2010].

LEE Sharon M. - TAFOYA Sonya M. (2006), *Rethinking US Census racial and ethnic categories for the 21st century*, "Journal of Economic and Social Measurement", vol. 31, 2006, pp. 233-252.

MALGADY Robert G. (1996), *The question of cultural bias in assessment and diagnosis of ethnic minority clients: Let's reject the null hypothesis*, "Professional Psychology: Research and Practice", vol. 27, n. 1, 1996, pp. 73-77.

MALGADY Robert G., MALGADY Gerardita Colon (2008), *Building Community Test Norms: Considerations for Ethnic Minority Populations*, pp. 34-51, in SUZUKI Lisa A. - PONTEROTTO Joseph G., *Handbook of multicultural assessment 3rd Ed. Clinical, Psychological and Educational Applications*, Jossey-Bass, San Francisco.

MANCINI Tiziana (2009), *Psicologia dell'identità etnica*, Carocci, Roma.

MANTOVANI Giuseppe (1998), *L'elefante invisibile. Alla scoperta della dimensione culturale*, Giunti, Firenze.

MANTOVANI Giuseppe (2008) (curatore), *Intercultura e mediazione. Teorie ed esperienze*, Carocci, Roma.

MAZZARA B. (2007) (curatore), *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*, Carocci, Roma.

MICELI Roberto (2004), *Numeri, Dati, Trappole. Elementi di psicometria*, Carocci, Roma.

MORIN Edgar (2002 [2001]), *Il metodo. Vol. 5: L'identità umana*, Raffaello Cortina, Milano, [ediz. orig.: *L'Humanité de l'humanité - L'identité humaine. T. 5*, Le Seuil, Paris, 2001].

MORIN Edgar (2007 [1986]), *Il metodo. Vol. 3: La conoscenza della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano, [ediz. orig.: *La Connaissance de la connaissance. T. 3*, Le Seuil, Paris, 1986].

NAGEL Joane (1994), *Constructing Ethnicity: Creating and Recreating Ethnic Identity and Culture*, "Social Problems", vol. 41, n. 1, 1994, pp. 152-176.

ROGOFF Barbara (2004 [2003]), *La natura culturale dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano, [ediz. orig.: *The cultural nature of human development*, Oxford University Press, Oxford, 2003].

SAYAD Abdelmalek (2002 [1999]), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, [ediz. orig.: *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Éditions du Seuil, Paris, 1999].

SUZUKI Lisa A. - PONTEROTTO Joseph G. - MELLER Paul J. (2001), *Handbook of multicultural assessment 2nd Ed. Clinical, Psychological and Educational Applications*, Jossey-Bass, San Francisco.

SUZUKI Lisa A. - PONTEROTTO Joseph G. (2008), *Handbook of multicultural assessment 3rd Ed. Clinical, Psychological and Educational Applications*, Jossey-Bass, San Francisco.

TROMBINI Giancarlo - CHATTAT Rabih - BALDARO Bruno (1998), *Proprietà e applicabilità di un test in clinica*, pp. 25-52, in GRANIERI Antonella (curatrice), *I test di personalità: quantità e qualità*, Utet Libreria, Torino.

VAN DE VIJVER Fons - TANZER Norbert K. (2004), *Bias and equivalence in cross-cultural assessment: an overview*, "Revue Européenne de Psychologie Appliquée", vol. 54, 2004, pp. 119-135, [trad. italiana: *Bias ed equivalenza nell'assessment cross-culturale: una rassegna*, "Bollettino di psicologia applicata" vol. 1960, n. 230, 2000, pp. 5-26].

WOLF Eric R. - KAHN Joel S. - ROSEBERRY William - WALLERSTEIN Immanuel (1994), *Perilous Ideas: Race, Culture, People [and Comments and Reply]*, "Current Anthropology", vol. 35, n. 1, 1994, pp. 1-12.

Scheda dell'Autore

Carlo Branchi è psicologo e dottorando di ricerca in Scienze psicologiche, antropologiche e dell'educazione presso l'Università degli Studi di Torino. Ha partecipato al gruppo di ricerca del progetto FEI "Il rovescio della migrazione: un'analisi comparativa su tutela e diritto alla salute", dedicandosi principalmente all'analisi dei rischi di medicalizzazione delle famiglie e dei minori di origine straniera.

Riassunto

Proiezioni. Appunti sui test psicodiagnostici e il loro uso in sede di valutazione del minore straniero e della sua famiglia

L'applicabilità dei test psicodiagnostici con l'utenza straniera è un argomento metodologico che sta lentamente assumendo importanza tra chi è incaricato di produrre valutazioni psicologiche. La questione diventa ineludibile quando il parere diagnostico è richiesto in ambiti dal forte impatto sulla vita delle persone esaminate: si pensi alle valutazioni peritali o alle decisioni in merito alle carriere scolastiche. In assenza di un'attenta riflessione teorica sulla validità degli strumenti è reale il rischio di produrre effetti discriminatori, come conseguenza di interpretazioni erranee o totalmente infondate. Il presente contributo offre una breve panoramica delle ricerche attualmente disponibili in materia, presentandone i concetti principali, a partire da come la "variabile culturale" è stata declinata all'interno del campo psicodiagnostico, per poi darne una rilettura critica alla luce del contributo dell'etnopsichiatria.

Parole chiave: test psicodiagnostici, discriminazione sociale, variabile culturale.

Résumé

Projections. Notes sur les tests psychologiques et leur utilisation dans l'évaluation du mineur étranger et de sa famille

La réussite des tests psychométrique avec migrants est une question méthodologique qui de plus en plus émerge entre les opérateurs en charge de produire des évaluations

psychologiques. La question est plus névralgique lorsque le processus diagnostique a un effet décisif sur la vie des personnes examinées, comme par exemple sur l'expertise psychologique ou sur les décisions sur la carrière scolaires. Sans une réflexion théorique prudente sur la validité des instruments d'évaluation, il peut avoir un risque réel de produire effets discriminatoires à la suite d'une interprétation erronée ou sans fondement. Ce document donne une vue d'ensemble sur les études actuellement disponibles décrivant les principaux concepts, à commencer par la valeur attribuée à la « variable culturelle » entre les procédures psychométrique, en proposant une lecture critique soutenue par le savoir de l'ethnopsychiatrie.

Mots clés: tests psychologiques, discrimination sociale, variable culturelle.

Resumen

Proyecciones. Notas sobre los tests psico-diagnósticos y su uso en la evaluación del menor extranjero y de su familia

La aplicabilidad de los tests psico-diagnósticos con la población extranjera es una cuestión metodológica que está adquiriendo relevancia entre los psicólogos que se ocupan de evaluaciones psicológicas. El tema es más importante cuando la producción del diagnóstico determina un fuerte impacto en la vida de las personas examinadas: en particular, en las pericias psicológicas y en las decisiones que afectan las trayectorias escolares. En ausencia de una rigurosa reflexión teórica sobre la validez de los instrumentos hay el riesgo real de producir efectos discriminatorios, como resultado de una errónea o totalmente infundada interpretación. En este trabajo se ofrece una breve descripción de las investigaciones disponibles sobre el tema, analizando los conceptos principales, a partir de cómo la "variable cultural" ha sido definida en el campo psico-diagnóstico, y luego ofrecer una perspectiva crítica a la luz de la contribución de la etnopsiquiatría.

Palabras claves: tests psico-diagnósticos, discriminación social, variable cultural.

Abstract

Projection. Notes on the psychological assessment and its role within the diagnostic process of foreign child and family

The use of psycho-diagnostic tests with foreign clients is generating methodological questions among professionals in charge of making psychological assessments. These issues are even more sensitive whether the psychological assessments might impact

on clients' life, as in case of legal reports or appraisals concerning school education. A theoretical thought on the diagnostic methods involved during the assessment process, may minimize the risk of discrimination as a consequence of biased or totally unfounded interpretations. This paper provides an overview of the current studies on the topic of "multicultural assessment" by showing their relevant ideas. In particular, it focuses on how the "cultural variable" is defined in the psycho-diagnostic procedures and provides a critical understanding supported by the ethnopsychiatric thinking.

Keywords: psychodiagnostic tests, social discrimination, cultural variable.